

Perché la Morfologia Urbana?

di Marco Maretto

Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura, Università degli Studi di Parma, Parco Area delle Scienze, 181/A, 43100 Parma, Italia.
E-mail: marco.maretto@unipr.it

Why Urban Morphology?

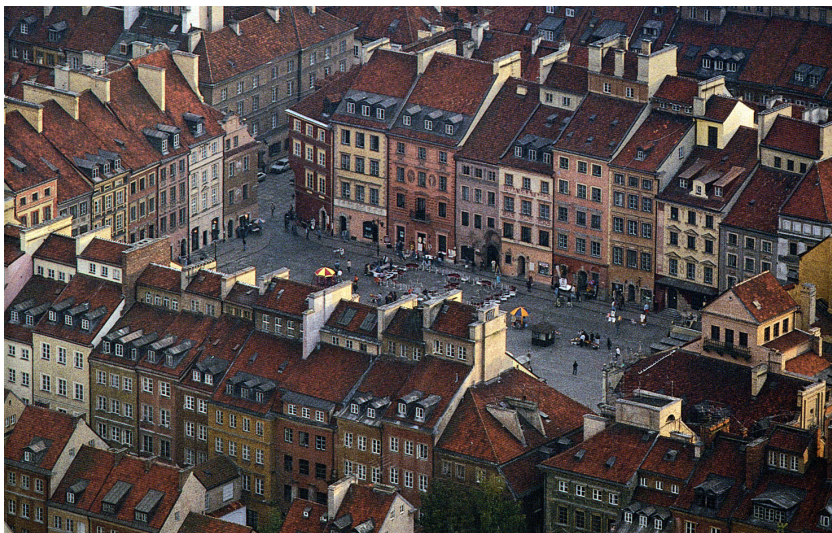
Morphology has acquired, for several years now, a globally recognized role among the disciplines that deal with urban analysis. This has happened by developing tools for reading the city and the territory with great effectiveness. Their application to urban design and landscape, which are complex organisms including all other "dimensions" of human life, remained instead, at the margins of those experiences. Only now, thanks to the irruption of the sustainable topics, it begins to appear as a real research path. An "open" path, in which, morphology previously was acting as disciplinary link between architecture, urban design, landscape and sustainability. Urban design in particular, plays, for some years, a central role in the processes of transformation and upgrading of the city, positioning itself as a necessary element to the connection between the planning and the architectural design. For this reason, the need to provide a scientific basis for this discipline has gone hand in hand with the increase of its importance in the urban transformations. There is a large amount of experiences in this direction, all of them looking for analytical tools that are able to establish critically contemporary urban design: from the perceptive approach theorized by Kevin Lynch in the Sixties, to the patterns imagined by Christopher Alexander in 1977, to the remarkable studies by Michael Batty and Paul Longley on fractal cities (1994) and to Batty's volume: "The New Science of Cities" (2013). A certain interest covers the experiments carried out in the city through the use of GIS (Geographical Information Systems). In particular those carried out by Space Syntax make the overlapping of geo-referenced layers a valuable configurational tool, which can be the base for an Analytical Framework for Urban Design (2010). The limit of all these experiences is, however, in our opinion, in the excessive sidedness of their approach to urban phenomena. No coincidence that all of these studies (with the exception of Space Syntax) are often poorly multi-disciplinary and multi-scalar and, despite of the obvious differences they have, they rarely fail to move from the analytical phase to the project. Most of the time, they keep separate the two moments (analytic and synthetic) just because of the inability to switch between them and vice versa without losing consistency and reliability. The city, on the contrary, is a complex and dynamic organism, which does not lend itself to mono-disciplinary and mono-scalar approaches. A scientific methodology for urban design should start right from the reality of the city as it is, from the concreteness of its physical structures, as

La morfologia ha acquisito, ormai da diversi anni, un ruolo globalmente riconosciuto tra le discipline che si occupano di analisi urbana, arrivando a sviluppare degli strumenti di lettura della città e del territorio di grande efficacia. La loro applicazione all'urban design e al paesaggio, quali organismi complessi in cui tutte le altre "dimensioni" del vivere umano sono comprese e trovano significato, è invece rimasta ai margini di quelle esperienze e solo oggi, grazie anche all'irrompere delle tematiche sostenibili, comincia a configurarsi come un vero percorso di ricerca. Un percorso "aperto" in cui la morfologia fa da *trait d'union* disciplinare tra l'architettura, l'urban design, il paesaggio e la sostenibilità.

L'urban design riveste in particolare, da alcuni anni, un ruolo centrale nei processi di trasformazione e riqualificazione del territorio, ponendosi quale elemento di connessione indispensabile tra la pianificazione e la progettazione architettonica. Per questa ragione l'esigenza di dare un fondamento scientifico a questa disciplina è andata di pari passo con l'aumento della sua importanza nelle trasformazioni urbane. Esiste un ampio numero di esperienze in questa direzione, tutte volte alla ricerca di strumenti analitici in grado di fondare criticamente e metodologicamente il progetto urbano: dall'approccio percettivo teorizzato da Kevin Lynch negli anni Sessanta del Novecento ai patterns immaginati da Christopher Alexander nel 1977 fino agli studi di Michael Batty e Paul Longley sulle fractal cities (1994) e al volume, dal titolo inequivocabile, dello stesso Batty: "The New Science of Cities" (2013). Un certo interesse rivestono le sperimentazioni condotte sulla città attraverso l'uso del GIS (Geographical Information Systems), in particolare quelle condotte da Space Syntax, che fanno della sovrapposizione di layers geo-referenziati un valido strumento configurazionale su cui fondare un Analytical Framework for Urban Design (2010).

Il limite di tutte queste esperienze sta però, a nostro parere, nell'eccessiva unilateralità del loro approccio ai fenomeni urbani. Che sia la teoria percettiva di Lynch che sia la geometria dei frattali oppure il GIS il risultato non cambia, traducendosi in visioni troppo specifiche della città. Non a caso tutte queste ricerche (fatta eccezione per Space Syntax) sono spesso scarsamente multi-disciplinari e multi-scalari e, pur con le dovute differenze, raramente riescono a passare dalla fase analitica a quella progettuale anzi, il più delle volte, tenendo ben separati i due momenti (analitico e sintetico) proprio a causa dell'impossibilità concreta di passare dall'uno all'altro e viceversa senza perdere in coerenza ed affidabilità. La città, al contrario, è un organismo complesso e dinamico, che mal si presta ad approcci mono-disciplinari e mono-scalari. Una metodologia scientifica per il progetto urbano dovrebbe, allora, partire proprio dalla realtà della città così come essa è, dalla concretezza delle sue strutture fisiche, in quanto espressione complessa di altrettante strutture sociali, economiche, culturali. Dovrebbe tornare, in altre parole, non tanto alle forme, sempre mutevoli, della città, quanto alle logiche che ne hanno guidato i processi di trasformazione urbana nei secoli. Logiche cui è affidato, insieme, il successo e l'identità di ogni esperienza insediativa. Logiche che vanno ricercate all'interno della realtà stessa delle strutture urbane.

La disciplina che rende possibile, crediamo, questa ricerca è la Morfologia



Urbana. Ecco, infatti, affiorare una struttura, a volte latente a volte esplicita, ma rigorosamente viva e concreta, su cui la stessa città contemporanea è fondata. Una struttura priva di condizionamenti formali, attenta alle logiche di formazione e trasformazione del città piuttosto che alla sua “storiografia”, rivolta alla sostanza “strutturale” dei tessuti urbani, in quanto espressione di altrettanti “tessuti” sociali, economici, civili: una struttura morfologica. Ma la morfologia urbana coinvolge anche tutte le scale fisiche dell’abitare, dall’architettura al territorio e in questo sta, forse, il suo maggior interesse; nella capacità d’individuare, cioè, un sistema aperto di segni strutturali in grado di leggere, dinamicamente, tutte le scale che caratterizzano un organismo urbano.

Su queste logiche, opportunamente mappate, è allora possibile basare il progetto della città. Trattandosi infatti, a ben vedere, di logiche comportamentali, legate al modo in cui i cittadini abitano e trasformano la loro città, logiche dunque prettamente performative, quegli stessi elementi strutturali ricavati dal momento scientifico di analisi, si traducono in strumenti operativi di base su cui impostare la fase progettuale vera e propria. Strumenti che nella loro capacità di leggere i tessuti urbani come espressione di altrettanti tessuti sociali, economici e culturali possono costituire, allora, il fondamento di una metodologia rivolta alla sostanza strutturale delle città e alle logiche che ne guidano, nel tempo, le trasformazioni. La morfologia urbana diviene, così, la piattaforma su cui inserire naturalmente tutte le reti di cui è costituita la società globale. Reti informatiche, energetiche, ambientali, funzionali, che trovano nei tessuti urbani il loro necessario plug-in economico, sociale e culturale, *Fabrics* che la morfologia è in grado di leggere e progettare per costruire la Smart City del XXI secolo.

complex expression of as many social, economic, cultural structures.

It should return, in other words, not so much to the ever changing forms of the city but to the logics that has guided the processes of urban transformation over centuries. Logics, that have to be found within the same reality of urban structures. The discipline that makes it possible, we believe in this research, is the urban morphology. Here, a structure is sometimes latent sometimes explicit, but strictly vivid and concrete, and the basis on which is founded the contemporary city. Here is a structure without formal constraints that is attentive to the logics of formation and transformation of the city rather than to its historiography, focused on the “structural” substance of the urban fabrics as the expression of as many social, economic and civic “fabrics”: here is a morphological structure. But the urban morphology involves all the physical scales of living, from architecture to the territory and in this lays perhaps its greatest interest, in its ability to identify an open system of structural signs able to read, dynamically, all scales characterizing an urban organism. On these logics, properly mapped, it is then possible to base the design of the city. Since these are, in hindsight, behavioral logics, related to the way in which citizens live and transform their city, the same structural elements derived from the moment of scientific analysis, can be translated into basic operational tools on which to set up the proper design stage. These tools that in their ability to read the urban fabrics as expressions of as many social, economic and cultural tissues can constitute, then, the basis for a methodology directed to the substance of the city and to its transformations over time. Urban morphology thus becomes the platform on which to place naturally all networks that make up the global society. Computer networks, energy, environmental, functional tissues that find in the urban fabrics their necessary economic, social and cultural connection. Fabrics, that morphology is able to read and design so as to build up the Smart City of the XXI century.

Fig. 1 - Marketplace square, Warsaw, Poland.
Sources: George Gerster (author).

Fig. 2 - Urban Morphologies. Low Atlas, Morocco.
Sources: George Gerster (author).